



29/4/2020

Eccole, finalmente sono arrivate. Le parole sono arrivate.

Sono arrivata a Samos il 6 ottobre del 2019. Neanche due settimane dopo, l'hotspot dell'isola ha preso fuoco.

“Se l'Inferno esiste, non può che somigliare a tutto questo” ricordo di aver pensato mentre scendendo dalla collina della casa dei volontari, sentivo le esplosioni e vedevo le fiamme mangiarsi fette di cielo buio. Quella notte, abbiamo tutti pensato di aver raggiunto il limite. Di aver visto l'inimmaginabile, di aver affrontato un'emergenza irripetibile. E invece... il limite a Samos non si raggiunge mai.

Nell'arco di meno di 24 ore, tra domenica e lunedì, 3 incendi sono scoppiati all'interno dell'hotspot dell'isola. Più di 500 persone hanno perso tutto e da quella notte vivono accampate in uno spiazzo alla base del campo, a ridosso della strada.

Donne, uomini, famiglie, bambini, minori... tutti nella stessa condizione, ammassati gli uni agli altri. Organizzare distribuzioni sicure in queste condizioni è veramente impossibile. Le persone si sono riorganizzate autonomamente, come sempre. L'area bruciata è già un via e vai di persone che cercano di pulire, ricostruire, rimettere in piedi. E' difficile descrivere quello che sta succedendo.

Tre incendi, uno dopo l'altro, riuscite ad immaginare?

Scoppia il primo, sono le 18. Una nuvola di fumo nero si alza sopra l'ala sinistra alla base del campo. C'è chaos, le tende stanno bruciando, tutti scappano.

I pompieri intervengono, le varie associazioni iniziano a coordinarsi per capire come affrontare l'emergenza. I nostri studenti sono spaventati, noi siamo spaventati. Nello spiazzo alla base del campo si accumulano i primi sfollati. Qualcuno ha bisogno di assistenza medica. I pompieri lavorano senza sosta. L'incendio è spento. Ma nulla è calmo, la tensione cresce.

Scoppia il secondo incendio, sono le 20. E' buio, le fiamme crescono e iniziano a sentirsi le prime esplosioni. Come una miccia innescata, tutto inizia a scoppiare.

“Fire fire big fire. My tent finish”

Anche alcuni dei nostri studenti hanno perso tutto. Gli sfollati nello spazio aumentano. Tutti vogliono scappare, uscire da un campo che li tiene intrappolati da troppo tempo. Un campo che somiglia ad una cella, una prigione. E se tu fossi in una cella e la cella prendesse fuoco, come ti sentiresti? Quanta paura riesci ad immaginare? Quanta disperazione riesci a quantificare? Non è abbastanza.

La notte passa nel chaos più totale tra persone che hanno visto la loro “casa” andare a fuoco, altri che si sono visti rubare tutto e la paura che tutto possa ricominciare di nuovo.

“My tent is ok, but fight and fire no finish. I cannot go back”

La notte è infernale, senza tregua. Anche questo fuoco viene spento, ma...per alcuni non è rimasto più niente. Niente di niente.

Arriva la mattina, la luce del sole. Nessuno ha dormito. Il sonno non va d'accordo con la paura. E così, mentre tutti pensano a come intervenire, tutto ricomincia per la terza volta. Sono le 11. Scoppia il terzo incendio, riprende l'emergenza. Ancora più persone si accumulano nello spiazzo. Sono tutti ammassati come sardine. E' una situazione ormai fuori controllo da ore.

Non so che giorno sia, che ore siano e la mia testa sta cercando di processare tutto quello che è successo.

Ad ottobre, il primo fuoco, mi aveva lasciata sotto shock e con una profonda tristezza.

Ad oggi, provo anche tanta rabbia. Tantissima rabbia per un'Europa che lascia che tutto questo accada e gira le spalle ad un Inferno impossibile da ignorare. Rabbia perché non è possibile che emergenze di questo tipo non vengano affrontate con piani d'azione, ma con parole e discorsi vuoti.

A Samos il campo esplode. E sta esplodendo da mesi. Quasi 7000 persone vivono in condizioni disumane, SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI.

E nessuno, NESSUNO, fa niente.

Quanti altri incendi dovremo vedere? Quante altre notti in preda al panico? Quante altre volte queste persone dovranno perdere tutto?

“This has been the worst night of my life. I fear they will attack me. I cannot rest”.

E' un dolore profondissimo. E una terribile vergogna.

Aprite gli occhi al mondo. Per favore.

Serena Toscani
Schools relation manager